

Cattolici e scuole di politica / 2 Segnale avanzato, demodé, «emergenziale» oppure avvio di un nuovo collateralismo: modi diversi di giudicare le iniziative di formazione. Ragioni e riflessioni nelle parole di Alberigo, Pintacuda, Bianchi, Gentiloni, Cardia, Pedrazzi, Chiarante

Divisi, sì, ma accanto alla Dc?

ROMA. Giuseppe Alberigo studioso eminente di storia della Chiesa e direttore a Bologna dell'Istituto per le Scienze religiose, è perplesso. «Francamente non mi pare un segnale avanzato, un po' demodé piuttosto. Oggi la politica ha talmente allargato le sue possibilità espressive, le forme dei suoi fatti, che una cosa in campo così diretta della Chiesa assume un sapore anacronistico. Si possono capire che a Palermo fosse necessario e forse giusto a causa di una situazione particolarmente degradata. C'era da ricollegare un'emergenza. Ma non mi pare auspicabile che l'esperienza sia trasferita altrove. Sarebbe indice di arretratezza della società civile».

Insisteremo tra breve con Alberigo. Ma la stessa domanda rivolgiamola a Ennio Pintacuda, gestita palermitano e docente all'Istituto di formazione politica «Pedro Arrupe» in contrabbasso a Bologna. Fra gli oratori di una assemblea popolare contro la mafia.

Attività «illegittima», dunque? Risposta: «illegittimo sarebbe il contrario. Se accendiamo se ci limitassimo a insegnare latino e greco, questo sarebbe illegittimo, se non di più. Il fatto che senza dottrina la società anche un quieto insegnamento tradizionale finirebbe per essere funzionalista. Un certo sistema di potere, questo sarebbe illegittimo. E allora dei gesuiti il loro impegno nella cultura, in molti paesi si occupano di università. In Vaticano hanno la scuola astrinonmica, fra loro ci sono scienziati, filosofi, sociologi, intellettuali, fanno analisi e ricerca, scrivono libri. Ebbene come potrebbero chiudere gli occhi, nascondere che il guaio peggiore è la politica maleale: lo svuotamento della democrazia ad opera dell'antiliberalismo, il sistema delle tangen-

Scegliamone alcune, fra le molte domande che il rapido moltiplicarsi di scuole di politica dei cattolici suggerisce. Magari tagliando un po' alla grossa. Dunque la militanza ha scoperto nuovi percorsi? In nomine Patris cominciamo a fare i conti? La Chiesa salta le mediazioni e mette in campo il suo

«personale politico»? Si apre una nuova ancorché polemica stagione di collateralismo? E insieme con questi, forse preliminari, un altro interrogativo è legittimo, è pertinente in uno Stato laico che gruppi ecclesiali e perfino un ordine religioso si occupino della formazione politica dei cittadini?

EUGENIO MANCA

la questione morale? Non ci si lamentava del rifiuto? Ebbene la nostra scuola è un contributo a superarlo. Che cosa è che non è chiaro? Non è chiaro il disegno risponde qualcuno. Ma Pintacuda ribatte: «il nostro disegno, il nostro progetto politico è coniugare pluralismo e governo. Quel governo che oggi sembra un sogno impossibile. A Napoli prendono a schiaffi il sindaco, a Roma c'è la paralisi, a Torino tira aria di crisi. A Palermo il superamento di vecchie pregiudiziali ha assicurato la governabilità al litigio, al ma non più sugli appalti e le tangenti ma sulla qualità della vita della gente. Nessuno di noi ha progetti di candidatura, né al consiglio di quartiere, né al parlamento europeo, desideriamo soltanto che nelle istituzioni ci vada gente preparata. Questa non è voglia di potere né interferenza indebita».

La chiarezza, pur non essendo una virtù teologale, non la dillette a padre Pintacuda. Così come non manca a Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, l'associazione che con altre - Caritas, Azione cattolica, Comunità Sant'Egidio - ha istituito la scuola romana intitolata a Lazzari, pur svolgendo da tempo programmi formativi suoi propri.

Dice Bianchi, «Reggeremo

finché la gente verrà e i partiti non hanno ragione di dolersi. Sono in grado essi di farlo? Lo facciamo per carità pur se ci hanno spiegato che le loro scuole sono in crisi perché sono in crisi le ideologie. È brutale dirlo ma sono soltanto due le aree che oggi fanno formazione politica: l'area contadina e l'area cattolica. Non parliamo della prima, ma perché l'area cattolica? Probabilmente perché, nella frammentazione indotta dalla complessità sociale, rappresenta uno dei luoghi meno disgregati dove la gente trova risposta al suo bisogno di costruire rapporti primari, di promuovere conoscersi, stare insieme. Attraverso questa area anche il grande canale del volontariato del bisogno di «farci prossimo», di «condividere». Ecco, la scuola nasce dal tentativo di coniugare partecipazione e competenza, superando anche una contrapposizione moralistica tra sociale e politico, tra mondi vitali e «dominio machiavellico», tra necessità di occupare uno spazio di riempire un vuoto, se vogliamo anche un segnale di maturità democratica, contro i fondamentalismi che la secolarizzazione porta con sé insomma un altro modo di avvicinarsi alla politica, non di

rifuggire».

Si dice «fondamentalismo» e si pensa a Ci. Che pure di scuola - tra festi sacri e registri profani - riesce a fare parecchia proceistica dogmatica asseverativa ma perbacco se efficace. C'è anzi chi sostiene che proprio per contenere quell'armata imminente i cattolici democratici siano saliti in cattedra di politica.

Carlo Cardia, docente di diritto ecclesiastico tenta di storizzare. Spiega che la Chiesa ha sempre fatto formazione durante il fascismo attraverso l'Azione cattolica e similari quindi accanto alla Dc. I processi di laicizzazione della società si sono poi incrociati con un bisogno di autonomia della Dc ma anche con la degenerazione crescente del suo sistema di potere e il degrado complessivo della politica. Esattamente qui nasce Ci, la cui abilità sta nel «protestare nel cielo della mistica» e del fideismo il disagio tutto concreto derivante dalle contraddizioni sociali. Con un messaggio ritmico, ossessivo, talvolta piagnucoloso, volgendosi al giovane ed estraendolo dalla naturale carica eversiva. Ci si offre come modello d'appartenenza, austero e orgoglioso paradigma etico, e non importa se sorretto dalle tecniche di cui si proclama giustiziera. Finisce per divenire una rittorta e



Giovani al meeting di Comunione e liberazione a Rimini l'anno scorso

avventurista sottocorrente che dimentica della castità, amoreggia perfino con l'infedele.

La Chiesa un po' si affida, un po' dilitta. Cerca, si, nuovi canali di comunicazione con la società, ma neanche la Chiesa è tutta uguale. I vescovi prendono le distanze, la «Compagnia di Gesù» non ci tiene ad essere confusa con la «Compagnia delle opere», accendono in lizza anche gli altri.

«Con una differenza - osserva Luigi Pedrazzi, animatore a Bologna della «Comunità di vita politica» e coscienza fra le più vigili del mondo cattolico - che gli effetti nefasti di Ci si vedono subito, mentre i tempi di Martini, di Sorge e

degli altri sono lunghissimi e non so neppure quanto fecero. Queste scuole mi paiono un tentativo forse generoso ma ingenuo, illusorio, non servono né a superare l'esperienza dc né a rilegittimarla. Tempo anzi che agiscano da rincalzo».

Ma dunque non crede Pedrazzi che valga la pena di mettersi a insegnare che il fondamentalismo è barbarico o che «politica del cristiano» non equivale a «politica da cristiani»? Risposta: «Io dico che bisogna mettere i piedi nel piatto. Non ci si può fermare all'Ottocento o al fascismo, e l'ipotesi non si scoglie se la Chiesa non rivede finalmente il proprio rapporto

con la Dc. La politica non ci si può limitare a studiarla e osservarla, ci sono università, istituti, centri di ricerca per questo, e scientificamente più attrezzati. La politica bisogna farla, soffrirla dentro. La politica è verità, non tecnica».

E molti infatti alla politica ci arrivano per altri canali, non attraverso Sorge o Cesana. Lo ricorda Filippo Gentiloni, osservatore acuto di cose sociali: «Ci arrivano attraverso il lavoro fra gli emarginati, nelle comunità di accoglienza, nei settori dove lo Stato è assente. A un certo punto avvertono che la supplenza non basta, che bisogna metter mano là dove si decide politicamente. E spesso di questi impegni di frontiera il Vaticano ha pau-



Giuseppe Alberigo



Ennio Pintacuda

ra».

Giuseppe Alberigo al di là dell'ipotesi di un sostanziale collateralismo pur se meno acritico ed elettorale, suggerisce un'altra possibile lettura, più solitaria che le scuole tendano a offrire dignità teorica e legittimazione politica proprio alla differenziazione di orientamento e di voto che in questi anni fra i cattolici si è manifestata. Da un lato lo sbriciolamento morale della classe politica dc, dall'altro la disaffezione mai a un livello così basso diffusa tra i vescovi verso Ci (ne è conferma il maldestro tentativo «cellino» di agganciarci ai gesuiti), questi due elementi convergenti aiuterebbero a sciogliere vincoli fino a ieri soffocanti.

Per parte sua lo ha scritto chiaro Pietro Scoppola, storico e senatore «storico» alla Dc su *Il Regno*, nella lettera a un ipotetico giovane che esca giustappunto da una di queste scuole: «L'unità politica dei cattolici è un dato storico, non una conseguenza della fede», pertanto nessun «mandato alla Dc, né alcuna «posizione privilegiata» per un partito fra i partiti». Quanto alla Chiesa, «il suo interesse alla politica non può esprimersi nelle forme di una collocazione di partito nella democrazia del «alternanza» la Chiesa non può essere parte». Tanto chiaro che nelle parole di Scoppo-

la, specie la parola «alternanza», qualcuno riconosce, insieme il profumo del garofano.

Come che sia - nuova politica, domanda ideale, trinitario polemico, neo-à unid collateralismo - il proliferare delle scuole cattoliche di politica svela parecchie cose: per esempio che la sostanza è meno consona dei suoi strumenti. Conferma Giuseppe Chiarante, senatore e dirigente comunista: «Il logoramento delle tradizionali forme di approccio alla politica è più forte del logoramento della politica in sé. È questo che si rivela in tutti anche il Pci. Una nuova sede della militanza? È chiaro che questi giovani sono mossi da un bisogno di etica e di valori, cercano qui la risposta che la pratica politica immediata non sa dare. Ci sono le risposte dell'ideologia come (falsa coscienza, i cattolici democratici oppongono formazione politica, pur con tutte le mediazioni, fanno uno sterzo apprezzabile, questi ultimi, ma resta l'ambiguità di fondo se non del collateralismo almeno dell'indicazione della Dc quale riferimento politico speciale».

E alla fine forse ha ragione Pedrazzi. La politica è verità e coraggio, l'una senza l'altro vagona a poco.

(2 Fine, il precedente articolo è stato pubblicato il 16 febbraio)

80*

pellicce da sogno a metà prezzo

*(80 pellicce esclusive utilizzate per servizi pubblicitari)

conbipel

shearling pelle pellicce

sconti fino al 50%

il più grande punto vendita del centro sud a roma!

via cristoforo colombo 456
a 500 mt. dalla fiera di roma
TEL. 06-5411118

venti punti vendita in italia

sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907658